

Luana Benini

ROMA Il vertice dei segretari dell'Ulivo non ha registrato novità sul fronte della lista unitaria alle europee. Del resto, questo risultato era ampiamente prevedibile, viste le dichiarazioni della vigilia.

All'incontro hanno partecipato Fassino, Rutelli, Chiti, Parisi, Boselli, Rizzo, Pecoraro Scario, Sbarbati. Pdc e Verdi hanno ribadito la volontà di andare con il loro simbolo.

Liste diverse. Liste diverse alle europee ma cammino unitario «sempre più stretto» della coalizione allargata a Di Pietro e al Prc in vista delle politiche del 2006. E un lavoro programmatico comune, per altro già messo in cantiere, da condurre nei prossimi mesi. Obiettivo: arrivare alla sfida decisiva con il centrodestra il più possibile uniti e aperti al contributo dei movimenti, dell'associazionismo e della società civile.

Entro il mese, infatti, sarà convocata una riunione di tutti i segretari dei partiti dell'opposizione per discutere proprio di alcuni punti programmatici prioritari. E su questa base si cercherà il confronto con i movimenti. Altro obiettivo comune, un più stretto coordinamento a Strasburgo. Infine, netta contrarietà, da parte di tutti, alla proposta berlusconiana dell'election day. È questa, a ridosso della due giorni dei girotondi, la posizione emersa nella sede dell'Ulivo di piazza Santi Apostoli.

Prodi capolista. La leadership di Prodi, è riconosciuta da tutti: sarà lui il candidato premier. Invece, la possibilità che possa capeggiare la cosiddetta lista riformista a quattro (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei), sembra essere sfumata. Nessuno lo dice esplicitamente, ma sul suo impegno concreto nessuno è disposto a scommettere più di tanto. Dovrebbe proprio accadere «un miracolo», spiegano in separata sede i partner della lista unitaria, «ad esempio l'approvazione da qui a marzo della costituzione europea», in caso contrario, candidandosi alle europee e lasciando la Commissione in anticipo, «pagheremo un prezzo troppo alto lui e tutti noi». Anche ieri, a Genova, Prodi ha risposto in maniera interlocutoria a una specifica domanda: «Sulla candidatura ho già deciso. Quando sarà il momento farò l'annuncio». I Ds, con Vannino Chiti, ripetono che comunque «Prodi è in campo politicamente». Mentre Rutelli alza la voce: «È singolare che ci si

“ Dal confronto è uscito l'impegno ad una elaborazione programmatica più stretta sebbene Verdi e Pdc marcino da soli verso le urne ”



Il presidente della Commissione Ue gela le illusioni: «Sulla candidatura ho già deciso. Quando sarà il momento farò l'annuncio»

La Lista unitaria si chiamerà «Con Prodi»

Seccato il portavoce del Professore: «La cosa non è mai stata discussa». Ulivo, alle europee coordinati, ma divisi



Francesco Rutelli ieri a piazza S. Apostoli al suo arrivo per partecipare al vertice dell'Ulivo

Brambatti/Ansa

Per Cofferati è già «Grande Ulivo» Con Rc e Di Pietro

BOLOGNA «Un bel passo avanti. Sono soddisfatto». Sergio Cofferati commenta così l'accordo politico a sostegno della sua candidatura che a Bologna è stato trovato fra la coalizione dell'Ulivo, che ha già imbarcato l'Italia dei Valori, e Rifondazione Comunista. «Sono soddisfatto di questa novità positiva che è una conferma del lavoro fatto da tempo - osserva ancora il candidato del centrosinistra - ed è la riprova che quando c'è la disponibilità, l'interesse e la pazienza di trovare soluzioni comuni si possono fare cose significative». L'intesa con Rifondazione Comunista è una novità rispetto al 1999 quando il centrosinistra andò diviso alle elezioni vinte poi da Guazzaloca. «È una robusta novità e adesso - commenta ancora Cofferati - Rifondazione deciderà in autonomia il contributo all'assemblea che nell'ultimo fine settimana di gennaio sancirà definitivamente la candidatura di Cofferati per Bologna con la partecipazione dei delegati dei partiti e delle associazioni e movimenti che lo sostengono».

sofferirsi su Prodi e non ci si chieda nulla sul fatto che Berlusconi, unico premier in Europa, intenda presentarsi alle europee sapendo che c'è incompatibilità assoluta».

Riferimento all'Ulivo. Sia i Verdi che il Pdc hanno espresso la volontà di inserire nelle loro liste per le europee un riferimento all'Ulivo. Si profila dunque un richiamo comune in tutte le liste del centrosinistra per una campagna su alcuni punti programmatici comuni.

La lista Prodi. I segretari dei 4 partiti della lista unitaria che si sono incontrati ieri mattina, poco prima del vertice allargato, stanno ragionando su simbolo e richiamo a Prodi. E l'ipotesi che circola, per quanto riguarda la denominazione della lista, è: «Con Prodi». L'orientamento è stato esplicitato anche nella riunione allargata. Seccato uscita ieri sera del portavoce di Prodi: «Scopro dalle agenzie la storia della lista Prodi. La cosa non è mai stata discussa...», ha detto Marco Vignudelli. Il verde Pecoraro Scario ha ribadito le sue riserve: «Attenti, se Prodi mette un bollino pesante su questa lista si caratterizza troppo come leader della lista riformista e non di tutta la coalizione». Non è escluso un incontro, nei prossimi giorni, fra i partner della lista a quattro e lo stesso Prodi. Ieri Fassino ha ribadito che «i partiti che andranno a comporre il cosiddetto tricolore costituiscono il 92% che si allea poi con l'8% della coalizione» e dunque possono rappresentarne «il motore forte».

Il nodo Di Pietro-Occhetto. È ancora da sciogliere. Sia Rutelli che Chiti hanno annunciato una iniziativa nei confronti di Di Pietro da concordare dopo la due giorni dei girotondi. Molto dipenderà anche da quello che l'ex pm andrà a dire in questa sede. L'opinione di alcuni leader, ieri, era che Di Pietro in realtà si stesse già preparando a fare la sua lista. Comunque l'iniziativa alla quale pensano Ds e Margherita è «un confronto fino in fondo sulla compatibilità delle culture, sul progetto e sulle regole e dunque una verifica finale sulla possibilità di un suo ingresso nella lista riformista». L'intenzione è di sminare il più possibile un rapporto che potrebbe diventare problematico.

Boselli non ha avuto da obiettare sull'annunciata iniziativa, pur ribadendo che la sua posizione «non è cambiata». Mentre l'ex pm ha accolto in modo laconico la notizia: «A scatola chiusa nessuno prende nulla».

Nei girotondi nasce «qualche malessere»

Critiche al «personalismo» di Flores D'Arcais. Daria Colombo: ci vuole più rispetto per i movimenti locali

Luigina Venturelli

MILANO Ancor prima di prendere l'avvio, la riunione dei movimenti sortisce già un paio di effetti: la definitiva consacrazione dei girotondi come interlocutore politico e la insorgenza del malessere da dissenso in chi, questa ufficializzazione, non la condivide fino in fondo. Vale a dire, i girotondini tuttora affezionato allo spirito iniziale delle manifestazioni, quello più legato alla piazza che ai dibattiti di partito.

Dopo nemmeno due anni dalla loro data di nascita, i girotondi si lasciano alle spalle una strada già lunga, percorsa nelle vie tortuose della politica italiana. Eppure di questa ascesa non tutti gli «storici rappresentanti dei movimenti» condividono gli esiti, non tutte le facce viste girare tenendosi per mano agli esordi saranno presenti alla due giorni di questo fine settimana.

È il caso di Daria Colombo, la madrina delle primissime manifestazioni a Milano. Lei alla riunione non ci sarà, in contrasto sulla forma e sulla sostanza. Innanzitutto i metodi di convocazione, decisi e gestiti in gran parte (anche per esigenze di ubicazione dell'incontro) dal gruppo romano: «Continuano ad esserci i difetti di organizzazione che ci sono sempre stati - afferma - ed alcune persone continuano a fare da portavoce ufficiali pur rispecchiando solo una parte della realtà dei girotondi. Non voglio fare un attacco personale, né essere considerata l'anti Flores D'Arcais, ma i leader non devono essere mediatici, ma esprimere l'opinione diffusa sul territorio».

Poi, soprattutto, i contenuti politici: «La collaborazione alla definizione delle liste elettorali - continua la Colombo - non dovrebbe essere parte dei compiti della società civile organizzata. I girotondi devono continuare ad essere

Da oggi il confronto al Teatro Vittoria di Roma

Il titolo è «Facciamo del bene» (sottotitolo esplicativo e programmatico: Società civile, partiti, movimenti, uniti per vincere oggi in Europa, domani in Italia). E l'appuntamento è per oggi e domani a Roma al teatro Vittoria, con inizio alle 9, 30. Il confronto, organizzato dai «girotondi e movimenti si articolerà in tre mezza giornate, dedicate alla questione sociale, alla questione «legalità e informazione», alla questione delle liste unitarie. Le tre giornate saranno dirette da Giuliana Quattromini (girotondi di Napoli), Silvia Bonucci (girotondi di Roma) e Nanni Moretti. Ogni mezza giornata vedrà una serie di brevi interventi di rappresentanti dei movimenti e di personalità della società civile una serie di cinque domande poste dai «girotondi» di 5 città e coordinate da

Gianfranco Mascia (sito www.igirotondi.it), e una tavola rotonda. Il programma è ovviamente soggetto a cambiamenti fino all'ultimo minuto. Finora è confermata la presenza di Rutelli e di Fassino, Di Pietro dovrebbe partecipare al dibattito condotto da Nanni Moretti (parteciperanno anche Flores d'Arcais, Lidia Ravera e Pancho Pardi). Gli interventi di Federico Orlando, Michele Santoro, Marco Travaglio, Sabina Guzzanti, sono previsti prima della seconda tavola rotonda (oggi nel pomeriggio). L'intervento di Oscar Luigi Scalfaro a chiusura della prima mattinata, dopo la tavola rotonda. L'intervento del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, concluderà gli interventi di domenica mattina, prima della tavola rotonda.

un movimento di cittadini, vicino alla gente comune più che ai partiti, non porsi come un soggetto politico alternativo. Il mio è un disagio condiviso, negli ultimi giorni ho ricevuto almeno venti telefonate di persone attive nelle varie organizzazioni che la pensano come me».

Anche Daniela Lucchetta dei girotondi di Trieste, infatti, non sarà presente: «Posso anche essere d'accordo sulla spinta all'inclusione di Di Pietro ed Occhetto nella lista dell'Ulivo, anzi sono d'accordo che il veto posto da Boselli sia una cosa allucinante, ma non ritengo che questo rientri fra i compiti dei girotondi». Un disaccordo nel merito che, però, vuole essere privo di ogni accento polemico: «Se questo non è il pensiero della maggioranza, allora io faccio un passo indietro. Nei movimenti la diversità sono sempre state una ricchezza e la sinistra di tutto ha bisogno tranne che di nuove divisioni».

Qualcun altro, invece, ha deciso di presenziare comunque alla riunione di Roma. Nonostante il dissenso. È il caso di Emanuela Lembo, dei girotondi di Macerata: «Sono molto perplessa su questa riunione. Il nostro ruolo è solo quello di raccogliere l'indignazione dei cittadini e scendere in piazza a tutela dei principi della nostra democrazia. Invece si parla di collaborazione per stilare il programma della futura coalizione del centro sinistra: una cosa strana, che fa venir meno la fiducia che sta alla base della rappresentanza parlamentare». Come lei Cristina Bevilacqua, coordinatrice dei movimenti fiorentini: «Sono assolutamente contraria all'indicazione di candidati della società civile per le prossime elezioni, come invece ha sostenuto Pancho Pardi. Nel mondo politico non c'è ancora stato il necessario rinnovamento perché una tale partecipazione possa portare davvero buoni frutti».

Simone Collini

Il leader del Prc oggi e domani a Berlino per il «battesimo» di un nuovo partito transnazionale: sfiderà la guerra e le politiche neoliberiste

Bertinotti: con me la Sinistra europea sarà sempre comunista

ROMA «Faremo del rapporto con il Movimento l'elemento fondativo di una nuova forza politica sovranazionale». No-global, movimento altromondista, popolo di Seattle o di Porto Alegre, quale che sia la definizione è di questo che Fausto Bertinotti parla quando dice «Movimento». Il segretario di Rifondazione comunista sarà oggi e domani a Berlino, dove insieme ai segretari di altri sette partiti della sinistra europea, firmerà l'atto di nascita di un nuovo partito transnazionale. Il nome sarà semplicemente «Sinistra europea» e, spiega il leader del Prc, «si baserà su due discriminanti proprie del Movimento: il rifiuto della guerra e il rifiuto delle politiche neoliberiste».

Onorevole Bertinotti, chi farà parte di questo nuovo partito?
«Forze della sinistra alternativa europea».

Una sorta di nuova Internazionale?

«No, perché avvieremo un processo sperimentale diverso, non fondato sul ruolo guida di uno Stato o di un partito e non costruito sulla base di un'omogeneità ideologica. E comunque faranno parte della Sinistra europea partiti comunisti, ma anche partiti non comunisti».

C'è all'orizzonte una ridefinizione del vostro partito e magari anche l'abbandono del termine «comunista»?

«Quello che faremo a Berlino è un passo intermedio a un processo che ha una prima e un dopo, ma non c'entra nulla con l'abbandono del nome comuni-

sta. L'operazione che avviamo può costituire un'indicazione di metodo, ma il termine comunista va mantenuto. E non per guardare al passato, per pura fedeltà alla storia, ma per costruire il futuro. Perché non riesco a trovare un termine più efficace e significativo di comunismo per indicare un sistema alternativo a quello del capitalismo».

Rimane il nome, ma c'è la ridefinizione del partito...

«C'è la ridefinizione di una nuova identità comunista, che si costruisce attorno a un tema cruciale: la non-violenza».

Quale sarebbe il rapporto tra comunismo e non-violenza.

«Di fronte al capitalismo, alla

guerra e al terrorismo, la non-violenza è l'unico modo possibile per attualizzare il comunismo. Quindi non-violenza e comunismo sono oggi indissolubilmente legati».

Un elemento di discontinuità che fa discutere al vostro interno.

«Ci sono dei contrasti, ma questo indica la vitalità della proposta. Siamo comunque di fronte a una innovazione profonda che va nel senso della radicalità».

Una radicalità che si discosta da certe forze storicamente conosciute della vostra tradizione.

«Lo riconosco. Ma sono anche

convinto che questo è un modo di uscire da sinistra dalla crisi della storia del movimento operaio».

L'operazione che si avvia a Berlino viene criticata da una parte del suo partito. L'area dell'Ernesto parla di «fuga leaderistica in avanti» e dice che Rifondazione non ha ufficialmente deciso niente su questa iniziativa.

«A Berlino si compie un atto politico fondativo che verrà sottoposto al giudizio dei singoli partiti. I segretari firmeranno un atto che prospetta la nascita del partito della Sinistra europea, ma tutti i partiti passeranno poi a una discussione al loro interno per verificare se esiste un consenso».

Il Partito comunista francese farà un referendum tra gli iscritti, Rifondazione?

«Discuteremo dell'operazione nel corso della Direzione convocata per il 28 di questo mese e poi al Comitato politico nazionale del 6 e 7 marzo si voterà l'adesione alla Sinistra europea».

Da dove nasce l'idea di dar vita a un partito europeo?

«Dalla convinzione condivisa che l'Europa oggi non esiste come soggetto politico presente sulla scena mondiale».

Che vuole dire?

«Che l'Europa è totalmente inadeguata a governare un mondo sovrasta-

to dalla guerra e dal terrorismo».

Perché, secondo lei?
«Perché ha smarrito l'idea di sé come civiltà e come modello di politica sociale. Si è come americanizzata».

La sinistra potrebbe ripiegare sugli Stati nazionali.

«E invece noi pensiamo alla costruzione di un'altra Europa: dei popoli, della partecipazione, della pace».

Rifondazione e le altre forze che daranno vita alla Sinistra europea continueranno a sedere a Strasburgo nel Gruppo della sinistra unitaria europea o costituiranno un nuovo gruppo parlamentare?

«Non abbandoneremo il Gue, anche se è vero che la Sinistra europea nasce come nucleo fondativo di una forza che guarda a uno spazio ampio, che è quello del Gue, ma che è più ampio ancora, perché comprende forze della sinistra alternativa che oggi non fanno parte del Gue ma che sono interessate alla nostra operazione».